

Il pensiero anarchico-3



Cenni Biografici

William Godwin nasce a Wisbech (Cambridgeshire) nel 1756. Figlio di un Pastore dissidente, segue la carriera del padre esercitando tra il 1778 e il 1882 l'attività ecclesiastica a Ware e in altri piccoli villaggi. La lettura degli autori illuministi provoca in lui una crisi di coscienza che lo induce ad abbandonare il ministero pastorale. Tornato a Londra, si avvicina all'ala sinistra del partito liberale inglese.



La vera svolta ideologica della sua vita avviene sull'onda dell'emozione suscitata dalla rivoluzione francese del 1789. Godwin sente la necessità di prendere posizione, soprattutto in risposta a *Riflessioni sulla Rivoluzione Francese* di Burke: Nasce così *An Enquiry Concerning Political Justice and its Influence on General Virtue and Happiness*.

Il libro uscito nel 1793, lo rende famoso, tanto che l'allora primo ministro Pitt pensa di perseguire Godwin per le sue idee rivoluzionarie, ma poi desiste considerando l'opera troppo complicata e costosa per essere letta da un numero rilevante di lettori. Tuttavia quest'opera guadagnerà a Godwin la stima dei maggiori intellettuali dell'epoca, tra cui Paine, Coleridge, Blake. Nel 1798 Godwin sposa Mary Wollstonecraft, autrice di uno dei primi libri femministi della storia. Da questo matrimonio nascerà Mary che sposerà il poeta Shelley e diventerà anch'essa famosa grazie al celeberrimo romanzo "Frankenstein".

Altre opere importanti di Godwin sono *The Enquirer. Reflections on Education, Manners and Literature* (1797) sulla pedagogia e *On Population*, (1820) dove confuta le ben note teorie sulla sovrappopolazione di Malthus.

Godwin muore a Londra nel 1836.

L'Opera

Il fulcro del pensiero Godwiniano è prettamente illuminista e si fonda su due principi: il primo è rappresentato dall'importanza del giudizio etico ed individuale, il secondo è "utilitarista" nel senso del principio di raggiungere la maggiore utilità sociale, identificabile con la felicità del maggior numero possibile di persone.

Godwin individua nella Ragione la base di tutto e nell'ignoranza il nemico principale da abbattere. La ragione è la luce che illumina il cammino umano e che deve essere seguita. Conseguenza di questa impostazione è l'importanza data al convincimento ed all'idea che la società possa cambiare, sebbene in un modo molto graduale e lento, mano a mano che la mente degli uomini si apre alla ragione.

Ragione e Governo

Il Governo si basa invece sulla forza e non sulla ragione ed il convincimento, ed è per questo che esso, nato per prevenire gli abusi e le ingiustizie, ha finito con l'incorporarle e perpetuarle. La logica del governo è quindi diventato la violenza, che viene esercitata, sia all'interno che all'esterno attraverso la guerra ed il militarismo. Le teorie alla base dell'esistenza dello Stato

vengono da Godwin confutate. Sia quella del diritto divino, sia quella della forza. Anche la teoria contrattualista viene smontata da Godwin mettendone in luce incongruenze e debolezze. In particolare però tutte queste teorie sono per Godwin da rifiutare in quanto non tengono conto del diritto alla libera indagine del cittadino: *"Perché dovrei promettere che farò qualunque cosa che un certo potere, chiamato governo, riterrà conveniente o deciderà essere adatta per me? Vi è morale, giustizia, o buon senso in ciò (...) V'è soltanto un potere al quale posso concedere obbedienza sincera: la decisione del mio intelletto, i precetti della mia coscienza. Obbedirò ai precetti di qualsiasi altro potere con riluttanza ad avversione."*

In sostanza tutte le forme di potere, comunque storicamente date o giustificate, impongono leggi che non nascono dalla libera volontà dei membri della società, e non si basano sulla ragione. Anche il miglior governo (ovvero quello democratico) si basa sulla forza dei numeri e quindi sulla demagogia.

Godwin non mette sullo stesso piano regime monarchico e regime democratico; Quest'ultimo riconosce infatti **pari dignità** ad ogni uomo senza distinzioni per nascita o censio. Tuttavia anche la democrazia si avvale dei tipici mezzi dell'**impostura politica**, che consiste nel governare con artifizi e menzogne. in definitiva nel considerare gli uomini immaturi e cattivi e che non devono *"essere governati dalla ragione"*.

la critica di Godwin è particolarmente indirizzata verso la teoria contrattualista di scuola liberale. Tale teoria è inconsistente poiché il patto sottoscritto originariamente tende ad eternizzarsi, facendo sì che le generazioni successive debbano seguire volontà precedenti, anche con condizioni mutate. E anche qualora i cittadini fossero realmente chiamati a rinnovare il patto rimarrebbe comunque il fatto che *"patti e promesse non costituiscono il fondamento della morale"*

In sostanza la società è costretta a rimanere ferma per rispettare questi patti mentre il principio di un consorzio civile dovrebbe essere quello di basarsi il meno possibile su un principio di permanenza.

La critica radicale al principio d'autorità porta Godwin all'idea opposta: l'autogoverno ovvero il principio secondo cui *"ciascuno è abbastanza saggio da governarsi da solo"*. Infatti *"nessun criterio soddisfacente può porre un uomo, o un gruppo di uomini, al comando di tutti gli altri"*. Se *"il Governo è un espediente istituito per la sicurezza degli individui"* allora è *"ragionevole che ciascuno debba partecipare e contribuire alla propria sicurezza"*.

L'istituzione governativa deve soltanto limitare il male, dal momento che l'uomo è ancora imperfetto, anche se fondamentalmente non maligno. il carattere dell'uomo non è dato dalla natura ma dalla società. Il perfezionamento della società, la creazione di una società di liberi e uguali eliminaranno gradualmente le cause del delitto rendendo superflue le istituzioni repressive .

Etica e partecipazione

La società anarchica preconizzata da Godwin si fonda sull'assenza di ogni forma coercitiva perché fondamentalmente motivata dall'etica. Ma poiché il completo annullamento del governo può avvenire solo con la maturazione di un'alta coscienza civile si deve cercare un sistema sociale basato sulla partecipazione popolare.

Godwin teorizza la democrazia diretta, il decentramento ed il federalismo. Tale schema è per Godwin più o meno applicabile in tutti i paesi dal momento che tutti abbiamo le stesse facoltà ed esigenze. La ragione è la cosa comune a tutti , e questo ci unisce, perciò l'amore patrio è ingannevole, perché vuol dire separare arbitrariamente gli uomini e porre gli interessi degli uni contro gli interessi degli altri. *"Un uomo saggio non mancherà di abbracciare la causa della libertà e della giustizia e sarà sempre pronta a battersi in loro difesa, dovunque essi esistano, dovunque egli possa meglio contribuire alla diffusione di questi principi e all'effettiva felicità del genere umano, la sarà la sua patria"*.

Per Godwin la politica divide, mentre la Ragione, ovvero l'esposizione logica e razionale, la ricerca della verità, ciò che potremmo anche chiamare scienza, unisce.

Godwin si basa su uno degli archetipi del pensiero anarchico: la contrapposizione tra società e governo; infatti *"società e governo sono differenti in sé e hanno origini diverse. la società è prodotta dai nostri bisogni, il governo dalla nostra proravia, la società è una benedizione, il governo è solo un male necessario"*

Uguaglianza, Giustizia , Felicità



L'uguaglianza secondo Godwin non si basa tanto sulla natura, che anzi ci rende diversi l'uno dall'altro, ma sulla capacità di ciascuno a riconoscere i principi della verità, cosa che lo rende ipso facto equivalente a chiunque altro. **L'uguaglianza** è per Godwin quindi di tipo morale.

Il valore centrale per Godwin è invece la **Giustizia**.

La giustizia secondo Godwin è un criterio deduttivo a cui devono rifarsi tutti i casi di ricerca morale ed è quindi la guida "nell'esame della verità politica". La giustizia è "la somma dei doveri morali e politici" ed è inalterabile nel tempo e nello spazio. non esiste una giustizia sociale o individuale ma la giustizia tout-court, così come non esiste una ragione personale ed una comunitaria: c'è la ragione in quanto tale. Se gli uomini errano nell'applicare la giustizia è dovuto alla loro imperfetta conoscenza della stessa.

In Godwin vi è una totale coincidenza fra ragione, giustizia e felicità. La ragione è universale e questo deve portare alla universalità della giustizia la quale a sua volta conduce alla felicità individuale e collettiva..

La felicità si basa sulla premessa che "la prosperità di tutti è l'interesse di tutti", "il nostro vicino deve essere indipendente e libero" perché ciò costituisce "il nostro stesso vantaggio che vale reciprocamente per lui"

Il concetto di uguaglianza si basa, in Godwin, sulla negazione del diritto, infatti nessuno ha il diritto, in sé diseguale, di fare ciò che più gli piace senza tenere conto dei doveri, che derivano da ciò che è giusto.

Giustizia ed egualità originano da questa concezione negativistica del diritto, chiunque non può fare qualunque cosa, perché tutti devono attenersi all'immutabile e universale ragione, la quale è unica e dunque comune a tutti gli uomini. Difatti per Godwin il singolo non è mai sciolto dalla totalità di cui fa parte. Tuttavia vale anche il contrario, per gli stessi motivi, anche la collettività deve sottoporsi ai vincoli della ragione, ovvero della giustizia. Se gli individui sono privi di diritti, non ne ha neppure la società, che possiede solo ciò che gli individui hanno in comune.

Non esiste una superiorità della ragione pubblica su quella privata perché esiste solo la ragione in quanto tale, quindi né società né comunità possono "stabilire assurdità e ingiustizie; la voce del popolo non è, come è stata a volte ridicolmente definita 'la voce della verità e di Dio' e il consenso universale non può trasformare il torto in ragione".

L'egualanza tra individui non porta quindi al prevalere del pubblico sul privato, poiché questa uguaglianza si basa sulla ragione, e nessuno può decidere ciò che è giusto o sbagliato per qualcun altro "nessun uomo deve usurpare il mio ambito, nè io devo invadere il suo". "Devo esercitare le mie capacità per il vantaggio degli altri; ma tale azione deve essere il frutto di un'effettiva convinzione: nessuno deve costringermi con la forza".

Il problema della proprietà è visto quindi da Godwin secondo il principio del "diritto di giudizio personale". La proprietà di per sé, è solo una delle forme di estensione materiale del giudizio individuale, in effetti "il principio su cui si basa la dottrina della proprietà individuale è il sacro e inamovibile diritto di giudizio privato" Di per sé la proprietà è solo un mezzo e il problema non è la sua esistenza ma piuttosto il suo uso.

Se la proprietà è indispensabile al giudizio individuale questo comporta il dovere di concedere ad ogni uomo la proprietà stessa. Godwin non propone l'abolizione della proprietà, ma ne suggerisce l'estensione. Se ad unire gli uomini deve essere la ragione è proprio questa che ci dice che "i beni del mondo sono un patrimonio comune e un uomo può vantare lo stesso titolo di chiunque altro a ricavare ciò di cui ha bisogno".

Secondo Godwin il cambiamento nella società è causato dal cambiamento personale dovuto all'educazione. Un'azione è libera solo se scaturisce da un'opinione libera. Il cambiamento deve essere, e non può altro che essere, graduale, mentre invece le rivoluzioni sono considerate degli atti violenti e in quanto tali in contraddizione con la tipica pacatezza della ragione. Affrettare troppo i tempi può portare a risultati del tutto opposti a quelli desiderati.

Se Godwin critica la violenza dei rivoluzionari e dei Giacobini non si può nemmeno considerare non-violento, poiché la non-violenza è per lui immorale e inaccettabile quando giustifichi o aiuti la violenza altrui. Quando il danno derivante dalla mancanza di una reazione violenta è maggiore di quella prodotta dalla violenza stessa, per Godwin è legittimo il ricorso alla violenza, anche se questa rimane per lui nociva.

[Torna all'indice](#)